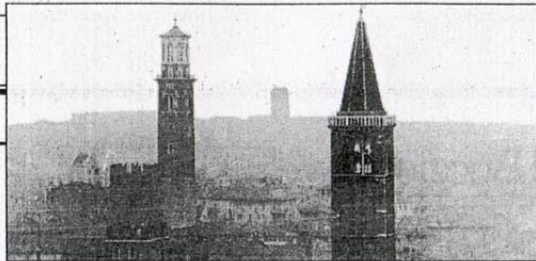


Dentro
la città

Da domani, alle medie Don Milani, esposti gli esiti di una ricerca condotta con gli alunni

La macchina del tempo a San Massimo

La frazione scopre in una mostra un passato che non sapeva di avere

Una ricerca attenta, quella che gli allievi delle scuole medie Don Milani di San Massimo hanno fatto del loro territorio. Ma quello che più strabilia è che, coadiuvati dagli insegnanti Gianfranco Carcereri, Giorgio Merci, docente in pensione con la passione della storia e di un volontario che da anni si occupa dell'archivio parrocchiale, Luigi Giacomelli, hanno studiato lo sviluppo demografico e urbanistico del quartiere a partire dal 1844 mettendo così a confronto la cartografia del catasto austriaco, recepita negli archivi di Stato, con quella moderna.

Da tutto questo ne è nata una mostra che verrà inaugurata domani alle 18 all'interno della scuola e che rimarrà aperta fino al 10 giugno. «L'iniziativa nasce proprio con la messa in ordine dell'archivio parrocchiale che risale al 1540», evidenzia Giacomelli che con Pietro Brunelli, Gino Leoni e il compianto Bruno Vicentini, tutti membri dell'associazione combattenti di San Massimo, ha contribuito a questo lavoro certosino.



Piazza Risorgimento agli inizi del Novecento in una foto che sarà esposta alla mostra

«Nel catalogare i documenti è stato possibile ricostruire e riposizionare quelle che erano le contrade di allora e metterle al confronto con quelle rimaste. La curiosità è stata tale che siamo risaliti a una pianta cartografica del 1580 che disegnava la campagna veronese di allora. Poi, grazie alle carte au-

striache del 1844, abbiamo appurato che al tempo erano presenti sul territorio ben 56 contrade di queste ne sono rimaste 43».

È bene precisare che San Massimo era conosciuto come San Massimo all'Adige e le prime notizie risalgono al settimo secolo quando era collocata nell'attuale Borgo Mila-

no. Successivamente per opera dei Veneziani venne rasa al suolo (da qui la Spianà) e la nascita del nuovo insediamento che è quello attuale, a quattro chilometri da Verona su di un poggio di ottantacinque metri sul livello del mare. Nel 1808 San Massimo e Chievo divennero un solo Comune.

«Ci siamo così appassio-

nati alla ricerca», afferma Merci, «che abbiamo addirittura trovato una carta del 1439, dalla quale risulta che a Boscomantico era presente un insediamento». È una ricerca così particolareggiata del territorio che porta a galla aneddoti antichi come quello che vede il re Vittorio Emanuele III, arrivato in contrada Corno, sedersi su di una pietra ed osservare la bellezza del paesaggio.

«Siamo risaliti alla cessione della contrada Mantico del Chievo», racconta Merci, «da parte di re Pipino al vescovo Rotaldo. Tutto questo grazie alla cartografia dell'epoca e alle nozioni storiche ma la soddisfazione più grande è stata quella di far appassionare gli alunni». «La ricerca ci ha visto impegnati non solo nel confrontare le mappe passate con quelle attuali», precisa Giacomelli, «ma anche censendo tutti i residenti del 1840 e del 1890. Questo ci ha permesso di mettere in luce anche quello che era il sistema sociale dell'epoca: molti i mezzadri, i villici, i contadini, i castaldi. Termini desueti per indicare chi aveva

mansioni particolari nel coltivare e gestire i campi».

Questo studio va a collegarsi ad un'altra ricerca fatta ancora nel 1976 sempre nella scuola e che ha visto gli allievi di allora visitare le antiche contrade e scattarne le immagini. Le foto di allora sono in questa mostra messe a confronto con quelle attuali. Una ricerca nella ricerca quella che viene proposta, ma non è finita: «Con gli alunni abbiamo ripercorso le antiche contrade di San Massimo», afferma Carcereri, «e creato su scala un percorso alternativo che si accompagna al progetto vado a scuola da solo promosso dall'amministrazione comunale. Questa iniziativa è stata un modo per far riscoprire la storia del territorio a chi è giovane ma anche per evidenziare quelli che sono i bisogni della comunità, quindi la sicurezza degli spostamenti dalla scuola a casa e viceversa, il traffico, la viabilità, fino a toccare quello che è il problema legato al recupero del territorio nello specifico alle cave».

Anna Zegarelli